

L'8 settembre è un giorno di umiliazione. Non diventerà mai una festa nazionale. Ma noi speriamo e vogliamo che sia stato almeno un giorno di liberazione: morte di una morte, rinascita della vita.

BATTISTA

il ribelle

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

ESCE COME E QUANDO PUÒ

NUMERO 11 Brescia

« 8 SETTEMBRE »

UN ANNO È PASSATO

Dodici mesi sono trascorsi da quel settembre '43 che ancora ricorre come ultima data di importanza. Fra uno sbarco e l'altro si può già volgersi indietro, vedere e giudicare. Si può e si deve. Poiché come solo dal più profondo di noi abbiamo tratto la forza che ci ha sostenuto fin qui, così ancora e solo da noi si deve cavare il necessario sforzo per continuare fino in fondo e, se possibile, per proseguire.

Chè se è facile per gli ultimi venuti, per quelli dello sbarco, il lanciarsi entusiastico, il cominciare ora calmi di nervi e freschi di energie, per i vecchi, vecchi di dodici mesi, per i superstiti della colonna in marcia, per i sopravvissuti che hanno visto cadere a fianco i compagni, che hanno subito una ad una le condanne degli amici, che hanno sofferto più di una fucilazione, che vivono nei compagni lontani l'inferno di tutti i campi di concentramento italiani e tedeschi, per costoro il riprendere giorno per giorno il lavoro è fatica a volte troppo gravosa. E fino a ieri, di giorno in giorno il peso si faceva più grave e pareva soffocare la fiamma, spegnerla quasi.

Oggi l'avvenire non è più una speranza. E' già una certezza. E oggi si può volgersi indietro. E tirare le somme. Poiché ormai il precipitare degli avvenimenti, che il nostro foglio troppo tardo non pretende seguire, al ritmo di marcia travolgente degli eserciti alleati, ci indica prosima la fine di questo primo periodo nostro di sofferenza.

Il domani è oscuro e incerto. Altre lotte, altre sofferenze, altre aspirazioni, altri dolori attendono al varco gli uomini di buona volontà.

Di noi, quelli giunti fin qui, quelli che raggiungeranno il domani possono guardare sereni al passato, ricchi non tanto di vittorie guerresche e di opere grandiose, quanto saldi nella coscienza del dovere compiuto fino in fondo, a dare testimonianza oggi al mondo, domani ai nostri figli, che in quest'anno di infamia e di dolore qualcuno, e sian pur pochi, in uno slancio di fede e di entusiasmo, volle e seppe offrire la sua opera e la sua vita all'Italia.

Esercito in borghese

Sono sempre stato antimilitarista.

Ho sempre odiato la guerra, l'esercito, gli ufficiali di carriera, la disciplina, tutto quanto insomma puzzava anche lontanamente di caserma.

Ciò non toglie che ami essere imparziale anche su questo argomento. E che quando sento addossare ogni colpa dell'8 settembre al solo ambiente militare estraniandone la responsabilità della nazione mi venga da ridere.

Perchè è vero sì che l'esercito s'è sfasciato un anno fa e si è volatilizzato, neve al sole, ma è anche purtroppo vero che quell'esercito era proprio la nazione, che quegli uomini erano proprio l'Italia.

Perchè in un esercito di una nazione in guerra non c'è bisogno di ricorrere a dati statistici per stabilire l'evidenza che la parte strettamente militare, cioè di ufficiali di carriera, è la minore di fronte alla massa degli ufficiali di complemento, cioè di italiani che hanno indossato una divisa. E se è vero che l'esercito è quel tale organismo delicatissimo nel quale, se vengono a mancare gli organi direttivi, non si sa dove possa andare a finire, non è men vero che chi ha assistito, seguito e partecipato al tremendo spettacolo dell'8 settembre '43 in Italia, potrà invocare sì a giustificazione il silenzio dei comandi, l'abulia degli ufficiali superiori incerti sul da farsi e incapaci di prendere posizione, quelli in buona fede, ma dovrà riconoscere che tutta la massa degli ufficiali di complemento e dei soldati furono rapidissimi e prontissimi nella scelta del loro atteggiamento.

Meglio che un ordine, il desiderio di tutti si propagò e si diffuse improvviso. Non furono i militari a gettare le armi, fu l'intera nazione concorde che abbandonò la lotta. L'Italia fuggiva dalla guerra.

Quindi se torti ebbero i nostri ufficiali superiori, quelli che dovevano tener ben salde le redini, non vengo io qui oggi a difenderli. Il giudizio della responsabilità dei singoli è già in atto. Voglio solo far considerare a tutti serenamente che è ridicolo dire che l'8 settembre è un obbrobrio, ma è obbrobrio dell'esercito.

La realtà è diversa. Ognuno di noi, militari o civili, in quel giorno buttò la propria divisa alle ortiche e ci sputò sopra. Ognuno di noi, ogni italiano, il soldato

Socializzazione del Ribelle

Il governo repubblicano lavora a tutt'uomo perchè la socializzazione delle industrie giornalistiche diventi un fatto compiuto.

Noi, la socializzazione del "Ribelle", l'abbiamo attuata da un pezzo, prima ancora della legge. Redattori, operai, corrispondenti, collaboratori, distributori e proprietari hanno già suddiviso tra loro parecchi utili: carcere, esilio, deportazione, fucilazione. Ma siamo disposti ad accettare nelle nostre file altri che aspirino a partecipare ai medesimi interessi.

che pensò solo a ritornarsene a casa, il borghese che l'aiutò a svestirsi, le autorità conniventi, le donne che si intenerirono, tutti.

Eravamo stanchi, eravamo nauseati, eravamo traditi da un capo senza testa. La nazione fu disorientata dal voltafaccia inevitabile ma non preparato. D'accordo, ma nessuno di noi ritrovò in sé stesso il minimo slancio per reagire. Nessuno di noi tentò nemmeno di opporsi alla marea di vigliaccheria che lo ingoiava. Accettammo supini l'obbrobrio. E ora vorremmo scaricarcelo.

E non è onesto. Poiché se oggi, dopo un anno, faticosamente siamo risaliti all'altra riva, se oggi abbiamo riunito i brandelli della nostra divisa e laceri e strappati osiamo ripresentarci, o meglio nascondiamo la nostra divisa sotto abiti borghesi, non è che legge di giustizia.

Oggi un esercito in borghese tenta riscattare nel sangue il gesto infame del nostro ultimo esercito in divisa. Ma non vediamo la verità. Non era quello un corpo estraneo alla nazione, un puro organo politico di partito. Fu invece allora proprio l'intera nazione che nel suo esercito si sentì incapace di continuare la lotta da una parte o dall'altra. Fu proprio l'Italia che allora volle ritornarsene a casa.

E oggi deve essere ancora l'Italia a tentare il proprio salvataggio. Dunque usciamo dalla finzione di volere oggi un esercito politico perchè l'esercito militare fece fallimento un anno fa. Tanto sono proprio gli stessi uomini quelli di oggi che vorrebbero rinnegare i sé stessi di ieri. Riconosciamo invece in umiltà la nostra vergogna e ricostituiamoci, esercito in borghese, indegno di indossare una divisa, finchè l'Italia non sia da noi liberata.

Giovanni.

P.

"Italie Combattente"

Con questo titolo sull'Express di Neuchâtel del 10 agosto, G. C., specialista per gli affari italiani, traccia un'interessante storia della rinascita delle forze armate italiane. Ne riproduciamo i punti principali sicuri di far cosa grata ai nostri lettori e insieme lieti di questo chiaro riconoscimento che ci viene d'Oltralpe.

Quando, nella notte dall'8 al 9 settembre, Hitler diede l'ordine alla Wehrmacht di attaccare gli ex-alleati, una testarda resistenza si manifestò in molti settori — sulle Alpi, davanti a Roma e in Roma stessa, in Croazia e in Albania — ma la sua importanza per l'organizzazione delle nuove forze si manifestò specialmente nell'Egeo, in Sardegna, in Corsica e nell'Italia meridionale.

Le guarnigioni delle isole dell'Egeo ripiegate sulle basi inglesi e le divisioni italiane che dalla Sardegna e dalla Corsica avevano cacciato la Wehrmacht, costituirono il primo nucleo dell'organismo oggi denominato «Corpo di liberazione italiano». Elementi di altre divisioni in altre parti della Penisola alimentarono le forze della resistenza.

Da Badoglio il Maresciallo Messe ebbe l'incarico di riorganizzare l'esercito e insieme di inquadrare il quarto fronte come ufficialmente sono indicate le truppe che si battono alle spalle della Wehrmacht. Il problema principale era costituito dal bisogno di armi e di equipaggiamento. Così l'entrata in campagna di nuovi contingenti di forze era subordinato alla distribuzione di armi da parte degli Alleati. Infatti in gennaio la 5ª Armata italiana contava 500.000 uomini, ma non sufficientemente armati. Ultimamente 11 classi sono state richiamate nell'Italia liberata, ma il loro contingente d'uomini è per ora adibito ai servizi delle retrovie, fino a che non saranno completamente equipaggiati.

Messe s'è preoccupato di salvare le gloriose tradizioni dell'esercito denominando i primi distaccamenti che presero parte alla battaglia per Roma coi nomi delle più gloriose divisioni. E' appunto questo corpo rappresentativo che si distinse così particolarmente davanti a Cassino e che appoggiò l'ala sinistra degli Alleati durante la liberazione di Roma, avanzando nelle montagne degli Abruzzi per sentieri quasi impraticabili.

Dopo la presa di Roma il «Corpo di liberazione» ricevette notevoli rinforzi e, sotto il comando diretto del maresciallo proseguì l'avanzata attraverso le valli e le creste dell'Appennino centrale, assicurando con la liberazione di Aquila, Teramo e Ascoli il collegamento fra le armate che avanzavano nella valle del Tevere e i Polacchi sull'Adriatico. Poi Radio Londra annunciava la partecipazione del «Corpo» alla liberazione di Ancona e la lotta vittoriosa contro i tedeschi di Sinigaglia. Infine Radio Bari ha da poco comunicato la ricostituzione della divisione di paracadutisti «Nembo», che dal giugno combatte agli ordini di un generale che proviene «dalla cavalleria, noto per i suoi trionfi sportivi e per il suo passato militare».

La Marina.

Sulla Marina italiana l'influsso fascista fu meno sensibile che altrove, e i quadri meno contaminati da promozioni «per meriti politici». Ben addestrata e dotata di un materiale di primo ordine, benchè priva di portaerei per l'opposizione del ministero dell'areonautica, si battè coraggiosamente contro la flotta più potente del mondo. Ma la mancanza di carburante obbligò all'inattività la flotta da battaglia che contava sette corazzate di prima linea, perchè i tedeschi che controllavano i pozzi di petrolio romeni non fornirono mai più di 30.000 tonn. al mese di mazout invece delle 90.000 necessarie. L'inattività della flotta da battaglia rese ben più ardui i compiti della flottiglia leggera cui impose sacrifici enormi. Ad ogni modo il 9 settembre la flotta italiana quasi al completo raggiungeva le basi alleate e da allora collabora efficacemente alla scorta dei convogli.

OFFERTA

Un liberale milanese L. 3.000

L'Aeronautica.

Prima dell'armistizio il generale Sandalli, sottosegretario all'areonautica nel primo governo Badoglio, dichiarava che gli apparecchi efficienti non sorpassavano l'1% del totale effettivo. L'aviazione si era infatti sacrificata nella guerra contro l'aviazione anglo-americana ben superiore di numero. Dopo l'armistizio lo sforzo per la ricostituzione dell'armata aerea fu enorme e recentemente Churchill dichiarò ai Comuni che l'Inghilterra avrebbe fornito «Spitfire» all'Italia così tra breve le squadriglie italiane rientreranno nella lotta, sotto la guida del Magg. Buscaglia, rientrato dall'America.

Il Quarto fronte.

E' costituito dalle forze che combattono nelle retrovie tedesche. Intorno a nuclei del disciolto esercito, rinforzato dai renitenti alle varie chiamate di classi e richiami in servizio, riunisce tutte le forze armate della resistenza — forze armate che fanno parte dell'esercito italiano e non franchi tiratori, secondo il diritto internazionale.

Il Quarto Fronte è agli ordini diretti del Gen. Messe che comunica a mezzo radio e a mezzo corrieri attraverso le linee nemiche cogli ufficiali rimasti nel territorio occupato o che l'hanno successivamente raggiunto attraverso l'aria.

Il Quarto fronte è diviso in settori. A tutt'oggi si conoscono i settori della Toscana, della regione a sud del Po, della Liguria, del Piemonte, ognuno comandato da un generale di gran fama che ha ai suoi ordini le brigate Garibaldi (14 in tutto) e le altre formazioni militari.

A fianco a queste formazioni che derivano dal disciolto esercito, esistono i gruppi di stretta origine politica, i gruppi di partito, molto simili per la loro organizzazione al Maquis francese. Nelle città e nelle campagne, legati fra loro e in dipendenza dal Comitato di liberazione nazionale questi gruppi di partito compiono opera di sabotaggio e di epurazione fascista. Altri gruppi indipendenti, ma sempre in collaborazione stretta coi precedenti, si battono nell'Italia settentrionale, come le Fiamme Verdi.

L'attività del Quarto Fronte è subordinata non alla mancanza di effettivi, di cui vi è ampia possibilità, ma alla disponibilità di armi e munizioni. Gli Alleati le forniscono secondo le loro disponibilità e secondo un piano dipendente dal ritmo della loro avanzata in Italia. Così i gruppi meglio riforniti sono sempre quelli che si vengono a trovare nelle immediate retrovie tedesche.

Oggi i partigiani italiani, in collegamento col maquis francese e con le armate di Tito rendono dura la vita ai tedeschi in ritirata che conoscono anche in Italia le angosce delle strade preziose tagliate, degli attacchi improvvisi da ogni direzione, delle rivolte nelle città dell'interno.

«Or non è un anno l'Italia sembrava annientata da una guerra che il suo popolo non aveva voluto ma che aveva dovuto accettare per quella disciplina senza la quale uno Stato non è uno Stato, ma un campo chiuso di lotte interne. Sembrava distrutta sotto il peso d'una disfatta caratterizzata non da un evidente disastro militare sul campo di battaglia, ma dalla dissoluzione della sua economia, dalla distruzione della sua flotta mercantile e delle sue ferrovie, dalla perdita di tutto il suo armamento moderno, dalla distruzione della sua flotta aerea e dall'impossibilità di funzionare della sua flotta militare, l'abbattimento di un regime divenuto sempre più impopolare. Dopo pochi mesi l'Italia è di nuovo sul campo, si batte fieramente per riacquistare la sua indipendenza, lotta per ottenerne un regime popolare e pacifico che riprenda le tradizioni democratiche del Risorgimento. Un popolo che nella disgrazia si abbatte non è degno di vivere, ma la resurrezione della vera Italia, i cui eroi hanno conosciuto e amato profondamente il nostro paese, ci fa sperare in un domani di collaborazione e amicizia coi nostri vicini del sud».

Divisione FIAMME VERDI "TITO SPERI"

Bollettino del 27 Agosto 1944

16 agosto - Sabotaggio della strada della Presolana. Cattura di un camion tedesco con 400 litri di nafta.

Dopo aver disarmato i tedeschi di guardia, i 170 operai di un campo di lavoro O. T. sono stati inquadri e condotti a demolire una curva sopraelevata di detta strada.

17 agosto - Prelevamento di viveri e materiali nel magazzino O. T. della Cantoniera di Val di Scalve.

18 agosto - Requisizione di un autocarro con rimorchio della Milizia Forestale di Val di Scalve.

20 agosto - Visita agli stabilimenti O. T. della Presolana: requisizione di materiale e distruzione del carteggio.

21 agosto - Seconda interruzione alla strada dal Passo del Vivione

Cattura di 6 casse di esplosivo.

23 agosto - Attacco al presidio tedesco di Bratto di 180 uomini. Nonostante la violenta reazione nemica, nessuna perdita. Perdite del nemico: 3 morti e un ferito.

24 agosto - Il Viceprefetto di Bergamo, Comm. Traineri, catturato e tenuto in ostaggio.

A Mura di Val Sabbia i nazifascisti uccidono 4 giovani renitenti. A Valledrane di Val Sabbia 10 G.N.R. vengono disarmate e sono catturati 5 muli e 1 autocarro.

26 agosto - A Isola (Edolo) 3 automezzi tedeschi, carichi di ufficiali e truppa vengono fermati e scaricati. Ingente bottino di armi e munizioni.

Cattura di materiali e viveri dei magazzini e delle cucine O.T. di Artogne: 8 operai armati si uniscono al distaccamento.

Bollettino del 4 Settembre 1944

27 agosto - Inizio del rastrellamento di fine agosto in Val Trompia e Val Sabbia.

28 agosto - A Toline viene sabotata la ferrovia Iseo-Edolo: un treno merci tedesco deragliato, una locomotiva danneggiata. Parecchi feriti tedeschi. L'interruzione è durata 3 giorni.

Nostra pattuglia recatasi nei pressi di Carona in Valtellina, per ritirare armi, è accompagnata da una guida locale. I capopattuglia e la guida scendono in paese. All'intimazione di alt da parte di 4 fascisti appostati su automezzi la guida riesce a fuggire, ma Leone, il capopattuglia viene ucciso da una scarica a bruciapelo del Magg. Marchetti.

Una spia accompagnava successivamente 50 G.N.R. alla baita dove pernottava il resto della pattuglia. Dopo mezz'ora di fuoco la pattuglia esaurisce le munizioni, era costretta ad arrendersi. Perdite: 4 morti, 4 feriti, 2 prigionieri, 4 dispersi. Dei 4 dispersi, 1 ferito leggermente, è riuscito a rientrare.

30 agosto - Capodiponte: cattura di 4 tedeschi e 8 repubblicani. I tedeschi sono trattenuti quali ostaggi. Bottino: 1 pistola mitr., 1 mauser, 7 moschetti, 3 pistole automatiche e molte munizioni. Per rappresaglia i tedeschi hanno catturato molti ostaggi a Bienno: sono in corso trattative di scambio.

3 Settembre - Negli scorsi giorni a molte ragazze sono stati rasati i capelli per contegno indecoroso. Continua la cattura di spie.

Cividate: una pattuglia di 3 uomini tenta di catturare 16 tedeschi di presidio alla Centrale. Nel combattimento un sergente tedesco è rimasto ucciso, altro gravemente ferito. La pattuglia ha subito 2 morti. Il terzo ha recuperato le armi prima di allontanarsi.

Capodilago: nostra pattuglia cattura 2 ufficiali tedeschi e ne ferisce un terzo datosi alla fuga.

La guerra a modo loro

Da intercettazione:

Disposizioni comando germanico
Nel ritirarsi, su ogni singolo fronte, si deve avvelenare tutti i pozzi e consimili, uccidere tutto il bestiame.

Portare per il lavoro obbligatorio in Germania tutti gli uomini dai 18 ai 45 anni.

(quanto sopra in special riguardo sul f. Firenze).